

# Stefano Rodotà: «La solidarietà è un'utopia necessaria»

- ,

## **Intervista al giurista italiano in occasione dell'uscita del suo nuovo saggio dedicato alla solidarietà**

\*\*\*

La solidarietà è «un'utopia necessaria». Stefano Rodotà spiega il titolo del suo nuovo libro (Laterza, pp. 141, 14 euro) con la storia di Sandra, l'operaia interpretata da Marion Cotillard nel film *Due giorni e una notte* dei fratelli Dardenne. «Nel film c'è la scomparsa della solidarietà tra persone che lavorano nella stessa fabbrica e l'impossibilità di riaffermarla - racconta Rodotà - Sandra dice di non volere "fare la mendicante" quando chiede ai suoi compagni di lavoro di rinunciare al bonus di mille euro per impedire il suo licenziamento. C'è un referendum che ha un esito negativo. Sandra però riacquista la sua dignità perché respinge la proposta di essere riassunta a tempo pieno al posto di un giovane collega africano precario con un contratto a termine. La solidarietà verso questo giovane, che ha votato per lei pur sapendo che l'avrebbe danneggiato, restituisce la dignità dell'essere. Sandra scopre che attraverso la lotta può riaffermare la solidarietà. Nel film c'è un compendio di quello che stiamo vivendo».

### **Perché si torna a parlare di solidarietà?**

La crisi economica ha fatto crescere le diseguaglianze e ha diffuso la povertà. Affidarsi alle forze del mercato è un'opzione debole ben al di sotto della necessità di trovare nuovi principi di riferimento. La solidarietà riemerge nei modi più diversi e supera le distanze esistenti. Ad esempio nel discorso sulle pensioni quando si pone il problema della solidarietà tra le generazioni. Nella salute dove non è possibile limitarsi all'oggi per garantire le condizioni minime di vita. Non è un processo facile. Nelle situazioni di difficoltà le distanze possono crescere insieme all'impossibilità di essere solidali.

### **Si può essere solidali nelle periferie di Roma o Milano tra crisi, sentimenti xenofobi e sgomberi delle case occupate?**

A me sembra che questi conflitti siano indotti anche da chi vuole sfruttare le tensioni esistenti. Ma c'è un'altra ragione: finché le persone erano in condizione di pagare una casa non ritenevano intollerabile il fatto che ci fosse qualcuno in difficoltà che occupava un alloggio o non pagava l'affitto di una casa popolare. Con la crisi ci si è ritrovati in una situazione conflittuale. Pagare un affitto è intollerabile, mentre altri non lo pagano. Le condizioni materiali della solidarietà sembrano distrutte, mentre registriamo un rovesciamento del principio: si costruiscono solidarietà di prossimità o vicinanza e si diventa solidali con chi rifiuta la solidarietà agli altri, ai più lontani, agli stranieri o ai rom.

### **Qual è la sua definizione di solidarietà?**

Mi sembra che il commento di Luigi Zoja sulla parabola del buon samaritano sia calzante. Qui Cristo mostra il contenuto rivoluzionario del suo messaggio: bisogna amare lo straniero, non il prossimo. Amare lo straniero è il punto chiave della solidarietà. La solidarietà per

vicinanza, per appartenenza, sono facili. La solidarietà dev'essere praticata in tempi difficili che spingono anche a rotture. Se viene abbandonata, vengono meno le condizioni minime della democrazia, cioè il riconoscimento reciproco e la pace sociale. Con Jürgen Habermas dico che la solidarietà è un principio che può eliminare l'odio tra gli stati ricchi e quelli poveri. La solidarietà serve infatti a individuare i fondamenti di un ordine giuridico mancando il quale tutte le nostre difficoltà si esasperano sul terreno personale e su quello sociale. La solidarietà è, infine, una pratica che mette al centro i diritti sociali. Questo è un altro punto del libro: i diritti sociali non possono essere separati dagli altri.

### **Qual è stato il contributo del movimento operaio alla storia della solidarietà?**

L'Internazionale ha mostrato che la solidarietà non è un sentimento generico di compassione nei confronti dell'altro, né un elemento storicamente indeterminato. La solidarietà dei moderni è una costruzione che ha avuto sempre bisogno di un soggetto storico. Quello per eccellenza è stato il movimento operaio. C'è un canto rivoluzionario che dice: «Sebben che siamo donne, paura non abbiamo, per amor dei nostri figli, in lega ci mettiamo». Qui c'è la consapevolezza orgogliosa della dignità delle donne che diventa principio di azione collettiva. Su questi principi gli esclusi si sono autorganizzati, le loro leghe hanno permesso ai socialisti e ai cristiani di trovare punti di convergenza non compromissoria. Nell'Internazionale si voleva costruire un'umanità che non era la somma di persone, ma la congiunzione di una serie di soggetti che agiscono collettivamente in vista di un interesse comune. Questo ha portato al riconoscimento dell'esistenza libera e dignitosa di cui parla la nostra Costituzione.

### **Lo Stato sociale ha modificato questa idea del movimento operaio. La sua crisi permetterà alla solidarietà di sopravvivere?**

Ragionare sulla solidarietà come principio significa riconoscerne la storicità. La solidarietà c'era prima dello stato sociale e ci sarà anche dopo. Per questo oggi si può dire che è il principio di riferimento per la ricostruzione del tessuto politico istituzionale e sociale. La solidarietà va ripensata oltre lo stato sociale. Per questo è essenziale fondare un nuovo spazio costituzionale europeo ispirato a questo principio.

### **In che modo si può costruire uno spazio simile?**

Il riferimento è alla carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea, la Carta di Nizza alla cui scrittura ho partecipato. Quella carta nacque nel 1999, in una temperie politica e culturale diversa da quella attuale. Allora si voleva andare oltre lo stato sociale nazionale e si fece una diagnosi più radicale di quella che generalmente si fa oggi sull'Europa. L'Unione europea non ha solo un deficit di democrazia, ma un deficit di legittimità. Questo deficit può essere recuperato attraverso i diritti fondamentali, ispirati alla dignità e alla solidarietà, e non al mercato. Ricordo che i laburisti di Tony Blair fecero molta resistenza e si opposero persino al diritto di sciopero. A tanto era arrivata la loro rottura con la tradizione operaia. So bene che sulla Carta di Nizza ci sono state polemiche. Oggi dovrebbe però far pensare il fatto che è stata messa da parte quando all'Europa è stata imposta un'altra costituzione basata sulle politiche dell'austerità.

### **Esiste un soggetto capace di riportare la solidarietà al centro dell'attenzione?**

Siamo legati ad una modernità che ha riconosciuto il creatore di diritti in un soggetto sociale: la borghesia fece nascere i diritti civili, gli operai quelli sociali. Poi c'è stata una scomposizione dei soggetti, si è parlato di una classe precaria, di quella degli hacker. Ci

sono altre definizioni che dimostrano l'esistenza di condizioni umane che superano il fatto personale e sono fatti politici. Ma da sole non bastano. Per questo la solidarietà è importante. Questa è la dimensione utopica: è la condizione che ci permette di non rassegnarci alla frammentazione sociale e ai meccanismi di esclusione.

## **Il reddito universale può essere considerato uno strumento per affermare la solidarietà a livello europeo?**

Ne sono convinto. Molti sostengono che entra in contraddizione con l'articolo 1 della nostra costituzione. C'è un'altra obiezione: il riconoscimento del reddito affievolisce la lotta per il lavoro. In queste prospettive vedo un errore. Si considera che la disoccupazione sia sempre una fase transitoria e la piena occupazione resta un obiettivo a portata di mano. Ma questi discorsi oggi sono lontanissimi. Del reddito universale è possibile fornire varie gradazioni: da quello minimo a quello di base. Tutte possono essere usate per liberare i singoli dal ricatto del lavoro precario o non pagato; a condurre un'esistenza libera e dignitosa; a eliminare la competizione tra i poveri. Montesquieu diceva che abbiamo bisogno di istituzioni, non di promesse né di carità. Il reddito universale dimostra che la solidarietà è un'utopia profondamente piantata nella realtà.

\*\*\*

La scheda

### **Stefano Rodotà: Solidarietà, un'utopia necessaria (Laterza)**

#### **Neo-mutualismo, cooperazione, condivisione, dignità e lotta alle diseguaglianze**

Dopo avere registrato l'impossibilità di trovare un interlocutore nella logica di mercato, scrive Stefano Rodotà in *Solidarietà, un'utopia necessaria* (Laterza, pp.144, euro 14), la solidarietà ha ritrovato una forza autonoma. Si sta sciogliendo il lungo inverno che l'ha ristretta nel terzo settore, nel volontariato, nei legami corporativi. Questo principio ritorna in libri, film e nelle pratiche del lavoro autonomo, in quelle dei dipendenti, del precariato. Si parla di neo-mutualismo, di coalizioni sociali, di lotte per l'uguaglianza e per la dignità delle persone.

Non stiamo tornando alle origini, avverte Rodotà. Eppure la durezza della crisi economica induce a confondere la solidarietà con l'assistenzialismo o la pura beneficenza. Ai più deboli viene negata la loro qualità di soggetti di diritto, mentre la loro dipendenza sociale viene istituzionalizzata. Si parla di «poveri», e non di vittime della lotta di classe. La loro situazione viene affrontata con la logica del dono, mentre invece bisogna riscoprire gli strumenti dell'organizzazione politica e dell'emancipazione degli oppressi. Bisogna trovare cioè un'alternativa al «comunitarismo», l'opzione politica dei populistici per i quali la piccola patria dei simili si rafforza contro gli stranieri e i più deboli tra i deboli.

La solidarietà va ripensata in un contesto almeno europeo, l'unico possibile per evitare di alimentare la frammentazione sociale generale. L'utopia concreta di Rodotà si nutre di un pensiero cosmopolita, considera l'umanità come parte agente di un disegno politico universale, non il rifugio nelle vecchie sovranità dello Stato nazione. Come sempre in Rodotà, politica e costituzione, pratiche e principi giuridici, legami sociali e parità dei diritti, camminano insieme.

Ripercorrendo la storia del movimento operaio, il giurista valorizza la solidarietà degli

oppressi che sprigiona una forza dinamica che trascina oltre la logica della fratellanza. A sinistra tale solidarietà è stata considerata uno strumento troppo debole per scalfire l'ordine dominante. Rodotà propone una controargomentazione convincente: senza questo legame non esiste una forza sociale. Questa forza non impone un principio alternativo rispetto alle relazioni commerciali e non afferma valori irriducibili alla mera convenienza economica.

La domanda principale di questo libro è sul soggetto protagonista della solidarietà. Per lungo tempo la sua posizione è stata ricoperta dalla classe operaia. La solidarietà permise di superare la sua eterogeneità, la spinse alla cooperazione e ad affermare i diritti sociali. Oggi questo ruolo propulsivo è venuto meno. Rodotà avanza una tesi: ieri, come oggi, la solidarietà è una pratica che riforma i legami, ricompone un soggetto necessariamente più ampio del precedente, produce un'attitudine cooperativa lì dove sembra scomparsa. La solidarietà è «un movimento» che mantiene l'orizzonte aperto oltre le miserie del presente. Questo è un antidoto al realismo dei rapporti di forza che demoliscono la nuda logica del potere.

© 2022